

“Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali”

**Audizione presso la X Commissione
Attività Produttive, Commercio e Turismo
Camera dei Deputati
3 aprile 2019**

Centromarca: Associazione Italiana dell'Industria di Marca, 180 imprese associate, italiane e multinazionali operanti in Italia, nei settori del largo consumo ed in particolare dell'agroalimentare.

L'attività istituzionale è focalizzata sulle relazioni con il mercato: rapporti con la Distribuzione e politiche del Consumatore.

Il fatturato consolidato delle imprese associate è di circa 70 miliardi di euro, nel solo mercato domestico.

Ibc: Associazione Industrie dei Beni di Consumo, aggrega 33.000 produttori, che costituiscono il comparto industriale italiano dei beni di consumo.

E' inserita in un network globale, insieme alle organizzazioni della Distribuzione Moderna, con la finalità istituzionale dell'efficienza nel flusso delle merci e dell'efficacia nelle prestazioni al consumatore.

E' gestita da Centromarca.

La *Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali*, che include disposizioni relative alle aperture festive, suscita perplessità e presenta contraddizioni rispetto agli obiettivi di sostenere i consumi, assicurare la concorrenza, garantire la libertà di scelta dei consumatori.

1. Ogni giorno di chiusura comporta perdita di vendite, quindi minori consumi. Questo è particolarmente vero per le domeniche, giornate con forte propensione agli acquisti: i più alti dopo il sabato. Ogni commerciante sa che i mancati incassi per chiusura non si recuperano, se non in piccola parte.

2. Regolamentazioni che generino una contrazione dei consumi vanno evitate nell'attuale contesto di stagnazione. Infatti, essi sono condizione imprescindibile per la crescita (come lo sono gli investimenti), in un rapporto di causa/effetto, che può essere virtuoso o perverso: comunque moltiplicatore dei risultati.

Nel 2018 la domanda di beni di largo consumo è andata in recessione (-0,3% anno su anno).

Anche le prospettive per l'anno in corso sono fortemente incerte.

Le chiusure domenicali aggraverebbero quindi una situazione, che ci vede agli ultimi posti in Europa per consumi e crescita, rendendo ancora più problematiche le prossime impegnative scelte di politica economica.

3. In aggiunta a tutto questo, le chiusure domenicali non darebbero neppure vantaggi effettivi e duraturi al piccolo commercio, che si vorrebbe difendere. Sarebbero una misura di retroguardia, in continuazione con le politiche della prima Repubblica, volte ad ostacolare aperture e sviluppo della Distribuzione Moderna. Con la conseguenza che si è generato un assetto distributivo con ampie aree di inefficienza e conseguenti costi, che gravano sul consumatore e sul sistema.

Il "dettaglio tradizionale" si protegge favorendone la modernizzazione, l'efficienza e quindi la competitività. Ad esempio attraverso la partecipazione a forme associative, consortili, cooperativistiche, molto diffuse in Italia e in diversi casi dinamiche e performanti.

In questo modo si potrebbero cogliere pienamente anche le opportunità, che in questa fase si prospettano per i negozi di vicinato.

4. Le chiusure domenicali avrebbero pesanti ripercussioni sulla Distribuzione Moderna, con contrazione del fatturato (intorno ai 6 Mld di Euro, secondo i dati di Federdistribuzione), degli investimenti e quindi dell'occupazione (sarebbero a rischio oltre 42.000 posti di lavoro, tra dipendenti diretti e dell'indotto, secondo la stessa fonte).

Tanto più che l'evoluzione dei comportamenti d'acquisto sta già rilevando notevoli difficoltà alle grandi superfici, non solo in Italia. Ma da noi in modo grave, soprattutto nel mezzogiorno.

Ad essere sicuramente favoriti sarebbero solo gli operatori del commercio on-line.

5. L'ipotesi di normative differenziate fra centri storici e periferie, fra località turistiche o meno, sarebbe fortemente distorsiva della concorrenza, comporterebbe complessità gestionali e amministrative, frammentazioni (come ai tempi delle "20 Italie commerciali" !) e in definitiva inefficienza e costi indebiti per operatori e cittadini.

Questi ultimi, infine, vedrebbero fortemente limitata e condizionata la propria libertà di scelta.

Sarebbe il contrario della *semplificazione*, che in molti campi il Paese attende con impazienza !

6. Centromarca ritiene fondamentale che la libertà d'impresa sia pienamente salvaguardata e valorizzata. In particolare, evitando complessità burocratiche e regolatorie, che rischiano di divenire vessatorie, minando lo spirito imprenditoriale e le potenzialità di sviluppo !

Conclusioni

Il rilancio della domanda è un presupposto essenziale per la crescita economica.

Le industrie dei beni di consumo chiedono quindi che:

- l'attuale regime di orari ed aperture degli esercizi commerciali – che ha mostrato di essere efficace ed ampiamente soddisfacente – non venga modificato;
- si favorisca un sistema distributivo equilibrato, in cui le diverse forme di commercio possano convivere e competere in mercati efficienti;
- si evitino regolamentazioni che appesantiscano ulteriormente gli operatori e ritardino lo sviluppo e crescita;
- venga assicurata ai cittadini piena libertà di scelta.

===